

Perché la Bibbia?

Che cos'è che rende la Bibbia diversa da qualsiasi altro libro?

E' diversa perché è il libro di Dio. Egli ce l'ha donata per parlarci di Sé stesso (2 Pietro 1:21). Perché la Bibbia parla di Dio e della salvezza che Egli dona. Essa ci parla pure del Figlio di Dio, il nostro Salvatore. Gesù lo sapeva. Egli infatti aveva rimproverato due Suoi discepoli tristi ed abbattuti che aveva trovato mentre lasciavano delusi Gerusalemme nel giorno di Pasqua. Essi erano stati sconcertati dalla morte di Gesù e confusi perché la Sua tomba era stata trovata vuota.

"Allora egli disse loro: «O insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! Non doveva il Cristo soffrire tali cose, e così entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano" (Luca 24:25-27).

Durante i quaranta giorni fra la Sua risurrezione e l'ascensione, Gesù continuò ad istruire i Suoi discepoli. Da tutto l'Antico Testamento aveva mostrato loro come le promesse dell'Evangelo si fossero adempiute, promesse che dovevano essere predicare a tutte le nazioni (Luca 24:44-47). Erano gli insegnamenti di Gesù che avrebbero fornito ai Suoi discepoli la chiave per comprendere le Scritture. Pietro predicava sulle sofferenze e la gloria di Cristo attraverso gli scritti di Mosè e dei profeti (Atti 2:18-24); così faceva Paolo (Atti 17:2,3; Romani 1:1-5; 1 Corinzi 15:3,4). Essi non si avvalevano solo delle profezie che fanno riferimento diretto al Messia: essi sapevano che ogni profezia era stata ispirata dallo Spirito di Cristo (1 Pietro 1:11).

La Parola scritta proviene dalla Parola vivente; il Figlio di Dio è il Creatore che era con il Padre fin dall'inizio e che, come il Padre, è pienamente Dio (Giovanni 1:1-3). L'eterno Iddio dell'Antico Testamento è presente nel nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo. Simon Pietro, che aveva preso con sé sulla barca per andare a pescare, confessò la Sua divinità (Matteo 16:16). Egli cita l'appello di Isaia a rendere omaggio al Signore stesso, ed identifica il Signore del nostro culto come il Cristo (1 Pietro 3:15; Isaia 8:12,13).

Quando Iddio rivelò Sé stesso ad Israele al Monte Sinai, già Egli guardava alla Sua rivelazione in Cristo. Il modello stesso stabilito da Dio per il Tabernacolo, dato su quel monte, era stato minacciato dal culto che Israele aveva reso ad un vitello d'oro. Dio disse che era troppo pericoloso per l'ostinato Israele avere il santo Iddio che viveva nel Suo tabernacolo nel mezzo del loro accampamento. Per questo Dio aveva loro proposto di vivere al di fuori dell'accampamento e là incontrarvi Mosè. Egli avrebbe marciato davanti al popolo per condurlo a Canaan, ma non avrebbe dimorato nel loro mezzo (Es. 33:1-6). Mosè sapeva che se Dio non avesse dimorato con il Suo popolo sarebbe stato inutile per loro recarsi a Canaan. Egli poteva solo implorare a che Dio mostrasse loro la Sua gloria e la Sua grazia. Dio esaudì la loro preghiera; Egli proclamò il Suo Nome a Mosè come il Dio che è pieno di grazia e di verità. Egli promise di dimorare nel Tabernacolo e di ricevere i sacrifici offerti da Israele per il perdono dei loro peccati. L'Evangelo di Giovanni ci dice che la gloria che Mosè aveva chiesto di poter vedere, ci è stata rivelata in Gesù Cristo. La grazia e la verità dichiarata a Mosè ci è stata data in Cristo, perché è in Cristo che Dio viene a dimorare nel nostro mezzo. Il Tabernacolo fu riempito della nuvola di gloria per simbolizzare il dimorare di Dio

con il Suo popolo; l'Incarnazione è la realtà che il Tabernacolo prefigurava. Giovanni lo testimonia dicendo: *"E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità"* (Gv. 1:14).

Non ci sorprendiamo, quindi, di trovare nell'Antico Testamento anticipazioni della venuta del Figlio di Dio. L'angelo del Signore viene sia distinto che identificato con Lui (Ge. 18:1-33; Es. 23:20-23; Gd. 6:11-23; 13:3-23; Is. 63:9). Sotto forma di Angelo del Signore lottò con Giacobbe (Ge. 32:34-42), e diede ordine a Giosuè (Gs. 5:13-15). Allo stesso modo le figure che descrivono Dio nell'Antico Testamento vengono trasferite a Cristo nel Nuovo. Gesù Cristo è il Pastore (Sl. 23; Gv. 10), la Roccia (De. 32:4; Es. 17:6; 1 Co. 10:4), il Giudice (Sl. 96:13; Mt. 25:31-33), il Re (Is. 6:1-5; Gv. 12:41), la Sapienza di Dio (Pr. 8:22-31), il nostro Signore e Salvatore (Gn. 2:9; Mt. 1:21).

La storia dell'opera di Dio nella salvezza ci conduce a Gesù Cristo, il Salvatore. Solo Dio può liberare i peccatori. Egli deve prenderne l'iniziativa; il progetto di salvezza deve essere il Suo. Dopo il peccato dei nostri progenitori nell'Eden, Dio venne a cercarli. Egli promise vittoria sul serpente nel Figlio della donna (Ge. 3:15): Fu Dio a liberare Noè con la sua famiglia dal diluvio del giudizio; Egli chiamò Abramo e promise di benedirlo affinché attraverso la sua progenie tutte le famiglie della terra fossero benedette. Mantenendo la Sua parola data ad Abramo, Dio liberò Israele dalla schiavitù in Egitto, stipulò con loro un'Alleanza e diede loro la terra promessa. Per tutto il tempo, però, la bontà di Dio era contrapposta alla malagità umana. Anche i santi erano peccatori. Abramo rise incredulo alla promessa di Dio; Giacobbe rubò a suo padre cieco la benedizione; Mosè colpì la roccia che simbolizzava la presenza di Dio; Davide si rese colpevole sia di adulterio che di omicidio.

La Bibbia racconta la storia di ciò che Dio fa per salvare il Suo popolo, non solo dai loro nemici, ma anche dai loro peccati. Ciò che distingue l'autentico popolo di Dio nonostante i loro peccati è la loro fede nelle promesse di salvezza che Dio ha fatto (Eb. 11).

Quando il giusto verdetto di Dio condannò Israele alla distruzione ed alla deportazione, sembrava che tutte le speranze fossero svanite. La visione di Ezechiele aveva visto i deportati come ossa secche disperse sul fondo di una valle. (Ez. 37). Lo Spirito di Dio, però, può far risuscitare i morti. Dio dapprima promise di salvare un resto del popolo. La distruzione non sarebbe stata totale; sarebbe rimasto un ceppo che sarebbe stato come un'insegna per la raccolta delle nazioni. Quel ceppo sarebbe stato il Ramoscello, il Messia di Dio (Is. 10:33-11:5).

Due linee di promesse si uniscono nei profeti: primo: Dio deve venire; secondo: il Messia deve venire come il Servo del Signore. Dio deve venire perché la situazione del popolo è così disperata che solo Dio può salvarli. Il popolo non ha solo bisogno di essere salvato dai suoi nemici, ma hanno bisogno di nuovi cuori, cuori che dalla ribellione si volgono ora ad amarLo. Dio deve pure venire perché le Sue promesse sono così grandi che solo Lui può portarle a compimento. Dio solo può togliere i cuori di pietra e sostituirli con cuori di carne. Egli solo può formare una nuova nazione. Nel gran giorno della potenza di Dio, gli stessi otri presenti in Gerusalemme saranno come le sacre stoviglie del tempio, il cittadino più basso della città sarà come il Re Davide - e che dire del re stesso? Egli sarà nel loro mezzo come un angelo del Signore (Za.

12:8). Nella gloria dell'adempimento la venuta di Dio e la venuta del Messia saranno la stessa cosa. Dio stesso indosserà l'elmo della salvezza e la corazza della giustizia per liberare il Suo popolo. Il loro liberatore sarà il loro stesso Messia, il quale sarà principe fra di loro (Is. 59:16,17; 61:1-3; Ez. 34:11,24). Senza dubbio il Messia porterà il nome di Dio. *"Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno. Principe della pace"* (Is. 9:6). Egli è il Signore di Davide, il Figlio dell'uomo il quale riceverà alla destra di Dio il regno eterno (Sl. 110:1,2; Da. 7:13,14; Ma. 3:1; Is. 40:3,10,11). Giovanni Battista, *"voce di uno che grida nel deserto"* annuncerà la venuta del Signore (Is. 40:3).

Per il miracoloso potere dello Spirito Santo, la vergine Maria concepirà il Figlio della promessa. Il Suo nome è Gesù, *"perché egli salverà il suo popolo dai loro peccati"* (Mt. 1:21). Il segno miracoloso della nascita verginale adempie le antiche promesse e lo comprova Emmanuele, *"Dio con noi"* (Mt. 1:23; Is. 7:14). Gli angeli annunciano ai pastori la nascita di Colui il quale non solo è il Cristo del Signore, ma Cristo il Signore (Lu. 2:11,26).

L'Antico Testamento, perciò, promette la venuta del Signore; il Nuovo Testamento annuncia che il Signore è venuto. Per il Signore Gesù, però, per adempiere alla Sua opera salvifica, persino l'incarnazione non era sufficiente. Egli assunse la nostra natura umana affinché Egli potesse fare per noi ciò che noi non potevamo fare per noi stessi: espiare la pena che il peccato comporta e meritare la vita eterna. Gesù venne non solo come Signore, ma come il Servo del Signore. Colui che è uno con Dio divenne uno con noi affinché potesse riportarci a Dio. La promessa stabilita da Dio nell'Alleanza era questa: *"Camminerò tra di voi e sarò il vostro DIO, e voi sarete il mio popolo"* (Le. 26:12). Dio, il Signore dell'Alleanza esigeva che il Suo popolo Gli fosse servitore. Gesù venne per adempiere ad entrambi gli aspetti dell'Alleanza. Egli è e il Signore e il Servo. Come Signore Egli pretende il Suo popolo per Dio; come Servo Egli pretende Dio per il Suo popolo.

L'Antico Testamento, tanto quanto il Nuovo, ci mostra l'opera di Cristo come Servo del Signore. Nei "canti del Servo" di Isaia (Is. 42:1-9; 49:1-13; 50:4-11; 52:13-53:12) il servo individuale del Signore è strettamente connesso ad Israele come sero di Dio, ma la distinzione è chiara. Dio promette al Suo Servo che Egli non ricondurrà solo il resto di Israele, ma che Egli sarà pure luce per le genti. *"E' troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele. Ti ho stabilito come la luce delle nazioni, perché tu sia la mia salvezza fino alle estremità della terra"* (Is. 49:6).

Fu specialmente nelle Sue sofferenze che il Servo rappresenta il popolo di Dio, perché Egli porterà il loro castigo. *"Egli vedrà il frutto del travaglio della sua anima e ne sarà soddisfatto; per la sua conoscenza, il giusto, il mio servo renderà giusti molti, perché si caricherà delle loro iniquità"* (Is. 53:11). Sulla croce Gesù gridava con le prime parole del Salmo 22: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*. Le parole della sofferenza di Davide erano il suo grido verso Dio, ma egli scriveva come profeta, e le sue parole trovano il loro adempimento nel suo Figlio, il Servo sofferente. L'autore di Ebrei ci rammenta che pure le altre parole del Salmo appartengono a Cristo (Eb. 2:12; Sl. 22:22). Dal grido di abbandono a quello dell'offerta di lode e di ringraziamento, questo salmo, come altri simili ad esso, appartiene a Gesù, il quale canta le lodi al Padre (Mt. 26:30; Sl. 69:6, Gv. 2:17).

Come Servo di Dio, Gesù prende il posto del Suo popolo e porta la condanna che i loro peccati meritano; come Servo vittorioso, Egli è esaltato alla destra di Dio. Egli è sia il Re che il fedele giusto del Salmo 24: *"Chi salirà al monte dell'Eterno? Chi starà nel suo santo luogo?"*.

Questa domanda percorre tutto l'Antico Testamento: *"come può un uomo essere giusto davanti a Dio?"* (Gb. 9:2). Il popolo che è legato a Dio con un'Alleanza implora la Sua giustizia affinché venga liberato dai loro persecutori (Sl. 31:1; 71:2,24). Sorprendentemente essi pure implorano la Sua giustizia per liberarli dai loro peccati (Sl. 143:1,2; 51:4). Come può Dio manifestare la Sua giustizia giustificando l'ingiusto? In parte, senza dubbio, mantenendo le Sue meravigliose promesse di salvezza. Quelle stesse promesse, però, devono includere una giustizia che sia dono di Dio, più che comandamento. Dio provvederà questa giustizia attraverso il Messia. Il "germoglio giusto" che il Signore susciterà da Davide sarà chiamato: *"L'Eterno, nostra giustizia"* (Gr. 23:5,6; 33:15,16).

Gesù venne per adempiere ad ogni giustizia (Mt. 3:15). E' Lui che ha osservato perfettamente la Legge di Dio, affinché vi potesse essere giustizia per ciascuno che crede (Ro. 10:4). Cristo fu reso peccato per noi, affinché in Lui potessimo guadagnare la giustizia di Dio (2 Co. 5:21; 3:9). Solo così Dio avrebbe potuto essere giusto e Colui che giustifica chi crede in Cristo (Ro.3:26).

Gesù Cristo è quindi il tema di tutto l'Antico Testamento. Quando leggiamo degli atti salvifici di Dio nell'Antico Testamento, veniamo sempre rimandati al pieno adempimento della Sua salvezza nel Nuovo. L'Esodo, non meno che la Pasqua, le vittorie di Sansone non meno che quelle di Davide, ci mostrano che Dio può liberare attraverso il Suo Eletto. Essi ci parlano del Potente che venne per distruggere la potenza del male sulla croce. L'intera legge cerimoniale ha un proposito simbolico. Il sangue di tori e di capre non può togliere il peccato, lo può solo il sangue di Cristo. I profeti, sacerdoti e re dell'Antico Testamento erano messi a parte per rappresentare il popolo davanti a Dio, e Dio davanti al popolo. La loro vocazione ci prepara a comprendere il solo Mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù Cristo (1 Ti. 2:5). Non c'è nulla nella storia della salvezza operata da Dio (o della Sua opera di giudizio) che non ci conduca a Gesù Cristo, *"egli è il principio, il primogenito dai morti, affinché abbia il primato in ogni cosa"* (Cl. 1:18). Gesù è presente in tutto l'Antico Testamento, non solo in alcuni brani messianico. La Sua Signoria e Servizio ne sono intessute come i filamenti di un tappeto. Il modello di questo tappeto rimane per noi un mistero fintanto che vedremo Colui del quale scrissero Mosè ed i profeti, l'Alfa e l'Omega della nostra fede.

(fine)